



Il quadrifoglio di Ahcr

di Gianmarco Tarabotti

Come si sa, i Leprecauni amano la Fortuna e l'oro. Per la prima farebbero di tutto, specialmente se si tratta del quadrifoglio di Ahcr. Un'antichissima leggenda parla di questo folletto avido, capostipite della Grande famiglia dei Leprecauni - che lo forgiò nell'argento vivo della luna e fu disposto a tutto pur di conservarlo per sempre. Il quadrifoglio di Ahcr era un potente talismano della Sorte: solo chi ne entrava in possesso diventava un membro della Grande famiglia. Ma su chi era già Leprecauno la magia del quadrifoglio agiva in modo inatteso.

All'alba di una fredda mattina d'autunno nacqui io, Crim, un bambino stranamente più piccolo degli altri. Già dalla più tenera età mostrai questo difetto e i miei genitori si preoccuparono che non avessi una malattia genetica. Mi

allevavano con cura, senza far pesare il fatto di essere un "nanetto", come diceva mia zia Sally in tono amorevole. Abitavamo in una casetta ai margini della Foresta Oscura, chiamata così perché era molto fitta e non passava luce. Amavo quel bosco più di ogni altra cosa. Quando ero triste e abbattuto mi rifugiavo lì a riflettere e ad osservare il vento che muoveva la punta degli alberi aghiformi. Mi sentivo a mio agio fra gli anfratti e mi muovevo con l'agilità di un animale libero. Solo io mi spingevo da solo nel cuore della boscaglia, c'erano branchi di lupi e i loro ululati terrorizzavano le notti dei bambini più piccoli. La loro presenza era costante nella vita e in tutte le fiabe e le leggende dei Leprecauni. Durante una delle mie incursioni nel folto, scoprii una collinetta sepolta dal muschio e pensai alla tana di un grosso tasso. Rimasi sorpreso vedendo all'interno dell'apertura due piccole statue di marmo che rappresentavano delle figure solo in parte umane. Erano collocate ai lati di una lucente lastra di pietra bianca - come un altare.

Decisi di strisciare all'interno. Anche se avevo solo 10 anni, il mio senso del pericolo - per la mia consuetudine alla vita nella foresta - era assai sviluppato. Sentivo in quel luogo qualcosa di selvaggio e di rischioso insieme, ma se una parte di me era a disagio e mi suggeriva di andarmene, un'altra parte di me mi spingeva avanti. Avanzai carponi per un po', poi notai che il cunicolo scendeva in profondità. Proseguii ancora e mi ritrovai in un'ampia apertura: una stanza sotto terra. C'erano quadri e immagini di persone assai piccole, monete d'oro, gemme e degli strani blocchi di pietra sparsi qua e là. Da uno di questi proveniva un bagliore intenso che un bambino della mia età non poteva spiegare: la luce proveniva da un quadrifoglio d'argento poggiato al centro del blocco di pietra più piccolo.

Tornai a casa velocemente con il dono prezioso in tasca e al mio arrivo trovai delle persone che festeggiavano, ridevano, parlavano e brindavano. Mi battei una mano sulla fronte e mi ricordai che era l'anniversario dei miei genitori. C'erano tutti i parenti e al momento ritenni opportuno non parlare di

quello che avevo trovato. Nessuno fece caso a me, così potei ripulirmi dalla terra senza dare nell'occhio.

Quella notte andai a salutare come ogni sera i miei genitori, ma non dissi nulla del quadrifoglio argentato trovato nella grotta. Sentivo che apparteneva a me e anche se lo avevo da poco, mi era già più caro di tutti i giochi e i libri più amati. Quella notte la luna piena era alta nel cielo e mi addormentai di colpo o almeno così credevo.

La mattina seguente, in paese, tutti parlavano della scomparsa del vecchio Albert, il saggio del paese. Ancora una volta si diede la colpa ai lupi che infestavano la Foresta Oscura e che a volte si spingevano fino alle case ai limiti del bosco. Albert era conosciuto da tutti in paese per la sua generosità e vennero organizzate delle Celebrazioni solenne in suo onore: tutto il paese era in lutto. Tra la folla riconobbi persino il sindaco con alcuni amministratori comunali. Erano tutti così tristi...

Anche se non è una cosa carina da dire, a me quel vecchio stava antipatico. Ogni volta che lo incontravo cercava di evitarmi, ma a volte sentivo il suo sguardo di disapprovazione fisso su di

me. Quel suo sguardo mi seguiva da lontano fin dentro la Foresta Oscura dove finalmente riuscivo a liberarmi di quel peso. Sembrava avesse paura di un bambino di 10 anni.

Il pomeriggio dopo il funerale di Albert lo passai in camera con il quadrifoglio: lo esaminavo, lo studiavo, cercavo di capire come potesse aver generato quel bagliore nella grotta. Osservando quello strano oggetto raro, persi la cognizione del tempo. Era ormai quasi sera e il sole stava calando oltre la punta della Royal Mountain per lasciare il posto alla candida luna. Mio padre non era ancora tornato ed era già tempo di andare a letto. Proprio allora notai che una folta peluria aveva rivestito le mie braccia. Urlai per lo spavento. Subito accorse mia madre a verificare l'accaduto e rimase stupefatta. Aspettammo in silenzio anche mio padre. Viste le mie braccia parlò sottovoce con mia mamma. Alla fine della conversazione mi disse scherzosamente: "Che strani scherzi fa la crescita. Ma non ti preoccupare: domani andremo dal medico e faremo risolvere questa bizzarra... ehm..." e concluse girandosi silenziosamente.

La luna riflessa dalla finestra sembrava già piena prima del tempo: a volte gli occhi possono ingannare la mente.

Mi coricai presto e la mattina mi svegliai senza più quella strana peluria sulle braccia. Tuttavia, mi sentivo poco riposato e avevo uno strano gusto amarognolo in bocca. Avevo la giornata libera: niente funerali, niente feste, niente di niente. Andai, come al solito, nel bosco.

La brezza mattutina trasportava uno strano odore nell'aria. Un odore forte che mi impregnava le narici, o come direbbe zia Sally, un odore di macelleria. La mia visita nel bosco non era casuale: volevo tornare alla strana grotta in cui avevo trovato il quadrifoglio. Vagabondai nel bosco per ore, ma stranamente non la ritrovai. Invece era sempre più forte quell'odore. Ipotizzai che in giro ci fosse qualche carogna abbandonata dal branco di lupi. Mi lasciai guidare dall'istinto e poco dopo trovai la massa informe e rossastra da cui proveniva la puzza. Una frenesia incontenibile mi prese alla vista della carcassa sbranata e morsi e divorai fino ad essere sazio.

Nella mia testa si aprì una sorta di visione: un piccolo lupo grigiastro assetato vagabondava per il bosco. Sembrava un cucciolo qualsiasi, ma tra le zanne splendeva uno strano bagliore che ben conoscevo. Quando il lupo si chinò per bere, riflesso nel torrente, il quadrifoglio di Achr sembrava della stessa sostanza dell'acqua. Uno sparo rimbombò d'improvviso nella Foresta Oscura. Da dietro il Grande Abete apparve un cacciatore con un grande

fucile carico in mano. L'animale si lanciò in avanti verso di lui. Quest'ultimo provò a sparare di nuovo, ma fu tutto inutile. Con gli ultimi attimi di coscienza capii perché il vecchio saggio mi evitava, capii cos'era veramente la grotta, capii perché ero tanto attratto dal quadrifoglio, capii tante cose inspiegabili. E avevo paura, paura che quel lupo prendesse il sopravvento su di me, su uno dei discendenti.